



Sotterraneo/Underground

Giornate internazionali di studio sul paesaggio 2025
Treviso, 14, 20, 21 febbraio 2025

> anteprima online, venerdì 14 febbraio 2025

abstract e biografie brevi dei relatori

ROBERT MACFARLANE

scrittore, critico letterario, professore all'Emmanuel College dell'Università di Cambridge
Underland

Cosa c'è sotto i nostri piedi? Segreti, schemi, connessioni, tracce. Sotto la superficie c'è la memoria del tempo, il segno lasciato dal lento susseguirsi delle ere geologiche e dall'indelebile intervento umano. Sottoterra si nascondono le paure, gli errori, le conseguenze. *Underland* è un viaggio nelle oscure profondità del pianeta, tra storia, mito e letteratura. Un viaggio nel passato e nel futuro della Terra.

Robert Macfarlane è noto a livello internazionale per i suoi scritti sulla natura, le persone e i luoghi. Tra i suoi bestseller figurano *Underland* (edizione italiana *Underland. Un viaggio nel tempo profondo*, Einaudi 2020), *Landmarks, The Old Ways* (edizione italiana *Le antiche vie. Un elogio del camminare*, Einaudi 2018), *The Wild Places* (edizione italiana *Luoghi selvaggi. Un viaggio a piedi tra isole, vette, brughiere e foreste*, Einaudi 2019) e *Mountains of the Mind* (edizione italiana *Montagne della mente*, Einaudi 2020), oltre al poema in prosa *Ness*. Le sue opere sono state tradotte in più di trenta lingue, hanno vinto numerosi premi in tutto il mondo e sono state ampiamente adattate per il cinema, la musica, il teatro, la radio e la danza. Ha scritto anche opere liriche e teatrali e film, tra cui *River and Mountain*, entrambi narrati da Willem Dafoe. Ha collaborato strettamente con artisti come Olafur Eliasson e Stanley Donwood, e con l'artista Jackie Morris ha co-creato i libri di poesia naturalistica e d'arte *The Lost Words* e *The Lost Spells*, venduti in tutto il mondo. Come paroliere e interprete, ha scritto album e canzoni con musicisti come Cosmo Sheldrake, Julie Fowlis e Johnny Flynn, con cui ha pubblicato due album, *Lost In The Cedar Wood* (2021) e *The Moon Also Rises* (2023). Nel 2017 l'American Academy of Arts and Letters gli ha conferito il premio E.M. Forster per la letteratura e nel 2022 a Toronto è stato il vincitore inaugurale del Weston International Award per un'opera nel campo della saggistica. È Fellow dell'Emmanuel College e professore di letteratura e scienze umane ambientali all'Università di Cambridge.

> prima giornata, giovedì 20 febbraio 2025

MATTEO MESCHIARI

Professore associato di Geografia, Università degli Studi di Palermo
Le mille e una grotta. Buio e sonno del Tempo

Quale struttura connette una grotta calcarea con cavalli e bisonti dipinti, il labirinto del Minotauro, le gallerie di una miniera invase dal *grisou*, i sotterranei di Ghost Dance destinati allo stoccaggio di scorie radioattive, il budello speleologico che diventa trappola mortale, un piccolo mondo preistorico al centro della Terra, un continente di petrolio compresso da milioni di metri cubi di roccia, la tana di un coniglio, la tomba di una sciamana? Si tratta di uno spazio in negativo o siamo in presenza di un'idea di tempo, un tempo diverso, che scorre come un'anomalia e in cui risuona l'eco di un'altra caverna, quella del cranio, una torre di Babele al contrario che affonda nel cervello della specie? William Morris pubblica *La terra cava* nel 1856. Jules Verne pubblica *Viaggio al centro della terra* nel 1864. Morris e Verne intuiscono precocemente il nesso centrale tra mondo sotterraneo e anomalie temporali. Nel primo libro il

tempo ctonio è fermo ma chi si sottrae a esso, chi ne esce, si ritroverà invecchiato e infelice. Nel libro di Verne, invece, la sacca temporale ha preservato il prima più remoto e i protagonisti entrano in una bolla sospesa ma ne escono uguali eppure cambiati. Poi ci sono *Cyclonopedia* di Reza Negarestani del 2008 e *Underland* di Robert Macfarlane del 2019. Altri due libri in cui lo spazio compresso e invisibile del mondo sotterraneo diventa tempo profondo, nel primo una cosmologia oscura e apocalittica, nel secondo, tra molte altre cose, una lezione di lentezza rispetto all'imbuto frenetico che spinge il nostro presente verso l'Antropocene. Perché il mondo sotterraneo è questo: un apparecchio di cattura dell'immaginario in cui sperimentare scenari dove lo spazio e il tempo si addormentano.



Matteo Meschiari è geografo, antropologo e scrittore. Ha insegnato in varie università francesi e dal 2015 è professore di Geografia all'Università degli Studi di Palermo. Da anni svolge ricerche sul paesaggio in letteratura e sullo spazio percepito e vissuto in ambito europeo ed extraeuropeo. Tra le sue pubblicazioni: *Artico nero. La lunga notte dei popoli dei ghiacci* (2016), *Geoanarchia. Appunti di resistenza ecologica* (2017), *Disabitare. Antropologie dello spazio domestico* (2018), *La grande estinzione. Immaginare ai tempi del collasso* (2019), *Geografie del collasso. L'Antropocene in 9 parole chiave* (2021), *Landness. Una storia geoanarchica* (2022), *La fabbrica dei mondi. Geografie immaginate e Territà* (2024).

ALEXANDRA ARÈNES

Architetta e ricercatrice, Shaā

Terra Forma. Dare profondità alla superficie

p. 2

Come dare profondità alle cartografie che raffigurano solo la superficie e che utilizziamo più spesso per la rappresentazione o la progettazione del paesaggio? Come rendere visibili le agentività invisibili, sia perché inaccessibili – troppo distanti senza gli strumenti giusti – sia perché scegliamo di non rappresentarle sulle nostre mappe?

Queste domande sono importanti perché determinano il modo in cui comprendiamo il mondo che ci circonda (includendo o escludendo alcune entità) e all'interno del quale viviamo e costruiamo. Una proposta è quella di attingere alle nuove scienze naturali che studiano la zona critica della Terra e i suoi cicli, in dimensioni spaziali e temporali profonde. Questo intervento esplorerà alcune possibili mappe – speculative o potenziali – che catturano le dimensioni critiche dei paesaggi osservati negli osservatori della zona critica. Queste mappe emergono dai campi in cui gli scienziati studiano la parte danneggiata della Terra e, così facendo, contribuiscono all'instaurazione di relazioni più cosmopolitiche con gli elementi.

Alexandra Arènes si è laureata in Architettura (2009) e ha conseguito un dottorato di ricerca in Architettura (Università di Manchester, 2022). La sua ricerca e la sua pratica si concentrano sulla comprensione e la rappresentazione dei paesaggi nel contesto del cambiamento climatico, presso S.O.C (Société d'Objets cartographiques) e Shaā, studio di architettura e urbanistica (www.shaa.io). Lo studio ha progettato un'installazione al museo ZKM di Karlsruhe per la mostra *Critical Zones. Observatories for Earthly Politics*, curata da Bruno Latour. È coautrice di *Terra Forma, a book of speculative maps* pubblicato dal MIT (2022). Il suo nuovo libro *Gaiagraphie. Carnet d'exploration de la zone critique* (B42, 2025) presenta il lavoro sul campo nella zona critica e promuove una collaborazione con gli scienziati della terra per lo sviluppo di mappe dei cicli terrestri presso l'IPGP (Institut de Physique du Globe de Paris). Il suo lavoro può essere visto qui: <https://gaiagraphie.com> e qui: <http://s-o-c.fr>.

MARIABRUNA FABRIZI e FOSCO LUCARELLI

Architetti, curatori e professori associati, EAVT Paris est

Immaginari dal sottosuolo

Il sotterraneo, grazie alla sua dimensione nascosta e poco conosciuta, ha assunto nel tempo i contorni di un vero e proprio subconscio della terra che permette di immaginare incubi e utopie nutriti dal potenziale inesplorato sotto i nostri piedi. Ha anche accolto – e accoglie tuttora – mondi paralleli a quelli costruiti sopra la crosta terrestre, sviluppatasi per ragioni climatiche, rituali o logistiche, dando vita a forme abitative inedite e altrimenti impensabili. Tramite le ricerche condotte attraverso l'atlante online Socks–studio, percorriamo le ricorrenze formali, visive e concettuali di alcuni mondi sotterranei, la loro vita intrecciata tra realtà e finzione e le vie attraverso le quali le rappresentazioni del sotterraneo hanno influenzato progetti e opere d'arte.

Mariabruna Fabrizi e Fosco Lucarelli sono architetti e curatori (studio Microcities) con base a Parigi. Insegnano come professori associati alla facoltà di architettura EAVT Paris–est. I loro

temi di ricerca attuali riguardano la spazializzazione dei processi mentali, la relazione tra architettura e informazione, le permanenze negli immaginari dell'ambiente costruito e del territorio e l'evoluzione dello spazio domestico. Il loro lavoro e la loro ricerca prendono forme differenti che spaziano tra progetti, installazioni, mostre e pubblicazioni. La loro attività di ricerca e progetto si accompagna alla cura dell'atlante online Socks–studio. Tra le altre, hanno curato la mostra *Inner Space* alla Triennale di Lisbona del 2019 e *Database, Network, Interface, the Architecture of Information* per la galleria Archizoom di Losanna nel 2021. Hanno pubblicato il libro *Inner Space* per l'editore Poligrafa (Barcellona) e *Database, Network, Interface, the Architecture of Information* per Caryatide (Parigi).



MICHAEL JAKOB
Accademia di Architettura di Mendrisio
“Dietro” vs “sotto” il paesaggio

Lo sguardo in profondità (sotto terra), pur essendo l'opposto dello sguardo frontale, è stato all'origine di una dialettica che attraversa i secoli. Durante tutto questo periodo, la prospettiva dello sguardo “in basso” ha avuto delle ripercussioni sul paesaggio.

Michael Jakob insegna Lettere Comparate presso l'Università di Grenoble e Teoria del paesaggio ed Estetica all'Accademia di Architettura di Mendrisio. Collabora inoltre con la GSD (Harvard University) e dirige la collana “di monte in monte” (Edizioni Tararà). Scrittore e saggista, ha pubblicato negli ultimi anni in italiano: *Sulla panchina. Percorsi dello sguardo nei giardini e nell'arte* (Einaudi 2014); *L'architettura del paesaggio* (Milano 2020); *La capanna di Unabomber* (Siracusa 2020); *La finta montagna* (Milano 2022); *Le origini tecnologiche del paesaggio* (Siracusa 2022); *Rara Herbaria*, catalogo della mostra omonima all'Accademia dei Lincei (Milano 2023); il romanzo *La scomparsa di Leda* (Milano 2024). È autore di documentari e curatore di mostre internazionali in cui affronta i temi del paesaggio in una prospettiva molto ampia. Tra queste, “Silvicoltura. La foresta in biblioteca” (Biblioteca dell'Accademia di architettura di Mendrisio, 3 dicembre 2024–7 marzo 2025).

p. 3

GALAAD VAN DAELE
ricercatore, ETH Zurigo
Storie di geo–architettura

L'architettura è estrattiva e la costruzione si basa sull'approvvigionamento, la trasformazione e l'assemblaggio di sostanze terrestri, come rocce, minerali metallici, argilla, sabbia o petrolio. Eppure questa dipendenza geologica non è quasi mai riconosciuta nella pratica progettuale o nel modo in cui si scrive la storia dell'architettura.

La Grotta Grande, a Firenze, è un esempio lampante di questa mancanza di considerazione per gli aspetti materiali degli oggetti costruiti. Commissionata da Francesco I de' Medici, Granduca di Toscana, all'architetto Bernardo Buontalenti, è una delle grotte erette nel Giardino di Boboli nel XVI secolo. Un edificio che presenta una composizione rinascimentale familiare, con la sua facciata a tempio e gli interni a volta, ma che crea anche un'insolita espressione geologica con il suo rivestimento di concrezioni calcaree grezze raccolte nei dintorni della città. Tuttavia, sebbene la grotta sia stata studiata da numerosi storici dell'arte e dell'architettura, le sue rocce sono rimaste trascurate e non è stato affrontato il modo in cui questo edificio manifesta un fondamentale ancoraggio terrestre all'architettura.

Eppure, l'uso di questi *ready-made* geologici per produrre oggetti architettonici solleva molte domande. Questioni di design e di intenzionalità, poiché l'espressione di questi edifici è in gran parte plasmata da forme preesistenti nella geosfera; questioni di storiografia, poiché queste rocce inalterate contengono ricche storie terrestri, per ora non raccontate; e questioni di significazione e interpretazione, poiché quelle rocce che appaiono al contempo informi e suggestive sembrano in grado di ricevere incessantemente nuovi significati.

Partendo dalle rocce porose della Grotta Grande, l'intervento metterà questo edificio in relazione con una più ampia cultura materiale che fa leva sull'espressività delle rocce, nell'artigianato e nelle arti dello stesso periodo. Ma guarderà anche oltre il Rinascimento, fino al presente e al passato profondo, per riflettere sulla storia e sulle temporalità delle concrezioni della Grotta Grande in relazione all'intensa vita geologica del territorio toscano. Insieme, queste avventure nel tempo e nello spazio delineeranno il modo in cui le “storie geoarchitettoniche” potrebbero aiutare a descrivere alcune delle continuità e delle dipendenze all'opera nell'architettura, tra il regno culturale degli esseri umani e il regno geologico della Terra.



Galaad Van Daele è architetto, editore e ricercatore attivo a Parigi e Zurigo. I suoi interessi di ricerca gravitano attorno a oggetti spaziali ambigui che sfidano il confine natura–cultura, che affronta attraverso la scrittura – tra storia, scienza, narrativa – e la fotografia.

Dopo alcuni anni di pratica a Bruxelles, dal 2017 insegna progettazione architettonica presso la cattedra di Architetture affettive – Studio An Fonteyne del Politecnico di Zurigo. Dal 2020 è dottorando presso la stessa scuola, con un progetto di ricerca incentrato sulla Grotta Grande, un edificio simile a una grotta eretto a Firenze nel XVI secolo. Parallelamente, dal 2018 è anche uno dei redattori della rivista di architettura e arte «Accatton», con sede a Bruxelles.

Partendo da un'attenzione agli studi sul paesaggio per un certo periodo, i suoi sforzi di ricerca affrontano ora la possibilità di scrivere una storia dell'architettura che riconosca i vari strati di presenza geologica all'interno degli spazi costruiti. Creando dialoghi tra architettura, scienze e scienze umane, cerca modalità trasversali di pensare alle produzioni spaziali e alle storiografie dell'architettura, al di là della dissociazione tra umano e terrestre.

Ha sviluppato formati didattici che consentono di introdurre i giovani progettisti alle questioni geocentriche, con corsi come il modulo di ricerca e progettazione “Geoarchitectural Histories – A Research Practice” (Design Academy Eindhoven, 2023–24) o con il seminario itinerante “Geocentric Driftings”, tenuto tra Italia, Sardegna e Islanda (ETH, 2022–23).

Recentemente, è stato visiting fellow presso il Kunsthistorisches Institut (Firenze, 2024) e residente presso c/o Bardi (Firenze, 2024), nonché presso il programma “Architettura e Paesaggio” dell'Académie des Beaux-Arts – Accademia di Belle Arti di Francia presso la Cité Internationale des Arts (Parigi, 2022–23).

MARCO RESTAINO

Presidente della Società Adriatica di Speleologia, Trieste

La ricerca dell'acqua a Trieste e la scoperta del Timavo sotterraneo

Trieste, da sempre legata alle peculiarità del territorio carsico, ha affrontato nel corso della sua storia la sfida di trovare e gestire le proprie risorse idriche. Tra queste, il fiume sotterraneo Timavo rappresenta uno dei più affascinanti e ancora oggi misteriosi sistemi idrografici. Il fiume, dopo esser inghiottito nelle Grotte di Skocjan in Slovenia, percorre circa 40 chilometri sotto terra prima di riemergere a San Giovanni di Duino, in Italia.

Un momento storico è stato raggiunto il 23 marzo 2024, quando, dopo 24 anni di scavi nella grotta “Luftloch”, la Società Adriatica di Speleologia ha ufficializzato una scoperta cruciale sul corso sotterraneo del Timavo. L'esplorazione, a trecento metri sotto la superficie, ha permesso di accedere a nuove enormi caverne sotterranee, confermando la presenza di gallerie fondamentali per comprendere le dinamiche delle acque carsiche. Questa scoperta rappresenta il culmine del lavoro di generazioni di speleologi e speleosubacquei, ma appena l'inizio di nuove ricerche con la collaborazione di geologi e biologi, e altri studiosi del mondo sotterraneo.

Durante l'incontro, si parlerà della storia della ricerca dell'acqua a Trieste e saranno presentati i dettagli della scoperta e le novità riguardanti le più recenti ricerche sul Timavo.

La scoperta del Timavo sotterraneo è un evento di portata storica che evidenzia l'importanza di preservare il delicato equilibrio del sistema carsico. Essa unisce scienza, tecnologia e passione esplorativa, offrendo nuove prospettive per la gestione sostenibile delle risorse naturali del territorio, e della salvaguardia dell'elemento più prezioso: l'acqua.

Marco Restaino è operaio specializzato con una lunga esperienza in ambito speleologico e biospeleologico, maturata collaborando con il Museo Civico di Storia Naturale di Trieste e il Museo Speleovivarium. Dal 1999 si dedica con passione alla speleologia, partecipando a numerosi progetti di ricerca, divulgazione e conservazione del patrimonio sotterraneo. In collaborazione con l'Università di Trieste, ha contribuito allo studio e ai tracciamenti delle acque carsiche del sistema idrogeologico Timavo/Isonzo. Grazie alla collaborazione con il Comune di Trieste, si occupa della riqualificazione di alcune importanti opere idrauliche storiche, come l'Acquedotto Teresiano.

Le sue attività includono l'esplorazione del sottosuolo carsico, la divulgazione scientifica e la partecipazione a progetti internazionali come il Luftlocher Project e il Timavo System Exploration. Nel marzo 2024, dopo più di vent'anni di lavoro, è stato raggiunto un obiettivo storico: la scoperta di una nuova grotta che conduce all'acqua sotterranea del fiume Timavo. Dal 2021 presiede la Società Adriatica di Speleologia APS.

Ha partecipato a numerosi documentari, tra cui “Alla ricerca del fiume nascosto” della National Geographic, e a decine di servizi e trasmissioni televisive come “Voyager” (RAI 2) e “Under Italy” (RAI 5). Inoltre, ha preso parte a convegni nazionali e internazionali, firmato articoli su quotidiani di rilievo come il «Corriere della Sera» e «Il Piccolo» ed è coautore di alcune pubblicazioni scientifiche e citato in libri di distribuzione internazionale.

Grazie all'esperienza maturata, continua a promuovere la valorizzazione e la tutela del patrimonio carsico e idrogeologico, con particolare attenzione al territorio triestino e al suo ricco sistema sotterraneo.

> seconda giornata, venerdì 21 febbraio 2025

PAOLA BONFANTE

Professoressa emerita di Biologia vegetale, Università di Torino

Paesaggi invisibili: le connessioni sotterranee tra radici, funghi, batteri



Correre in un prato di trifogli fioriti, arrampicarsi su un sentiero boscoso tra radici affioranti, camminare lungo i bordi di un campo di grano: sotto i nostri piedi si estendono sempre paesaggi invisibili e diversi. Il suolo è infatti l'habitat con la biodiversità più ricca conosciuta, e questa vita sotterranea si sviluppa principalmente attorno alle radici.

Da quando hanno colonizzato la terra, circa 500 milioni di anni fa, le piante non hanno mai vissuto isolate. Condividono la loro nicchia buia con una miriade di microrganismi – il microbiota – composto da batteri, archea, virus, funghi, protisti e invertebrati, che insieme danno vita a un intricato sistema di connessioni invisibili. Le tecniche di meta-sequenziamento hanno permesso di illuminare questa straordinaria biodiversità, che comprende circa il 70% delle specie conosciute. Un aspetto fondamentale, però, emerge con costanza: quasi tutte le piante si associano con funghi benefici, chiamati micorrizici, instaurando simbiosi stabili che apportano benefici reciproci ai partner e hanno un impatto positivo su scala ecologica globale. Recentemente è stato scoperto che anche i funghi micorrizici possiedono un proprio microbiota, una popolazione di batteri associata al loro micelio, che ne complementa le funzioni metaboliche e crea una continuità tra i diversi regni del vivente. Questo continuum biologico, tuttavia, non è un teatro esclusivo di cooperazione. La pressione della fitness individuale, di darwiniana memoria, agisce su ciascuno degli attori coinvolti in queste simbiosi, determinandone costantemente le dinamiche.

p. 5

Paola Bonfante, professoressa emerita di Biologia vegetale all'Università di Torino, è stata una pioniera delle ricerche sulle interazioni piante-microrganismi fin dagli anni '70. Ha studiato le basi genetiche, cellulari e molecolari delle comunicazioni tra piante, funghi simbiotici e batteri, allo scopo di valutarne l'impatto sulla crescita di piante coltivate e sugli ecosistemi naturali e agricoli. Ha scoperto un gruppo di endobatteri che vivono dentro i funghi simbiotici, aprendo un nuovo campo di ricerca (le interazioni funghi-batteri). Il suo gruppo di ricerca ha dato importanti contributi alle conoscenze teoriche nel campo del *plant-microbes*, e i suoi studenti occupano posizioni di docenti e ricercatori in molte istituzioni nazionali e internazionali. Fa parte di numerose Accademie nazionali ed europee, tra cui l'Accademia dei Lincei. È stata tra le ricercatrici più citate al mondo; è tra i Top Italian Scientists (Natural and Environmental Sciences); Wired Italia (2023) ha inserito il suo nome tra quelli delle venti scienziate italiane che stanno rivoluzionando il mondo della ricerca. Nel 2019 è stata nominata Commendatore per meriti scientifici dal Presidente Mattarella. Ha ricevuto premi e riconoscimenti, tra cui il Premio Internazionale Adamo Kondorosi e la Medaglia Chiancone. Ha scritto *Una Pianta non è un'isola e Piante, Ambiente, Società* in cui parla dei temi scientifici che più l'affascinano.

ELENA ANTONIOLLI

Architetta e dottoressa di ricerca in Architettura del Paesaggio

In un buco nel terreno viveva... un'ape. Viaggio tra gli abitanti del "mondo di sotto"

Analizzando le modalità di nidificazione delle api terricole, il contributo suggerisce possibili approcci alla conoscenza della macrofauna del suolo per empatizzare con le vite più che umane e l'invisibile biodiversità che custodisce questo ecosistema sottostimato. Mediante lo strumento della fotografia e della rappresentazione, la comunicazione si concentra sulle temporalità e le abitudini etologiche legate al ciclo di vita delle api solitarie. Non tutte le api, infatti, vivono in alveari come le api mellifere. Circa il 77% delle 20.000 specie di api conosciute nel mondo nidifica a terra e necessita di protezione durante questo cruciale periodo della loro vita. La sopravvivenza delle api, quindi, dipende dalla disponibilità di siti idonei per la nidificazione. Ricerche recenti hanno dimostrato l'entità delle minacce a cui sono esposti gli impollinatori che nidificano nel terreno, come ad esempio sostanze chimiche e lavorazione profonda. Le loro tane, infatti, possono estendersi dai 30 ai 60 cm fino a raggiungere i 3 metri di profondità; l'ingresso è spesso contrassegnato da un piccolo cumulo di terreno: unica traccia visibile di una serie di gallerie sotterranee che si sviluppano sotto la superficie. In ciascuna cella di covata sotterranea, l'ape depone un uovo rifornito con una miscela di nettare e polline, in modo che la futura larva possa nutrirsi e completare la metamorfosi.

Riconoscere queste tracce può rimodellare il nostro modo di pensare alla vite che si agitano sotto i nostri piedi ed espandere la nostra prospettiva del paesaggio verso una comunità della vita allargata, aperta alle interconnessioni tra il mondo dell'oscurità, dove giacciono questi insetti prematuri, e il mondo della luce in cui volano da adulti; tra la loro lunga stasi nella materia terrosa e la breve vita dopo l'emersione.

Attraverso la visualizzazione di questo microcosmo spesso ignorato, si vuole rianimare il paesaggio per indurre a scoprire il potenziale multispecie che giace dormiente nel suolo.

Nonostante l'assenza dell'organismo, la sua traccia sul terreno permette di prendere coscienza che abitare è sempre convivere tra altre forme di vita, perché l'habitat di un essere vivente non è altro che la tessitura di altri esseri viventi. Nel campo della ricerca sul paesaggio, questa modalità di rintracciare relazioni di codipendenza può influenzare positivamente il modo in cui i luoghi emergono nella consapevolezza delle persone e nel progetto di cura dei luoghi.



Elena Antonioli è architetta e dottoressa di ricerca in Architettura del Paesaggio. Ha conseguito un Master in Architettura del Paesaggio e del Giardino all'Università Iuav di Venezia e ha collaborato con CZstudio Associati. Dal 2017 è cultrice della materia nel settore scientifico-disciplinare ICAR/15 e ICAR/14 presso l'Università IUAV di Venezia, coniugando l'attività di libera professionista con la partecipazione a concorsi nazionali ed internazionali nel campo della progettazione degli spazi aperti e della rigenerazione urbana.

Presso Fondazione Benetton Studi Ricerche ha indagato il rapporto tra progetto contemporaneo e giardino storico nell'ambito della borsa di studio semestrale, edizione 2017/2018, connessa all'area tematica "Progetto di paesaggio". La ricerca, intitolata *Modificare per conservare*, ha analizzato il contributo teorico e progettuale di due paesaggisti europei: Pascal Cribier e Michael Van Gessel.

Nel 2024 ha conseguito titolo di dottoressa di ricerca *cum laude* presso il dottorato in "Sostenibilità e Innovazione per il progetto dell'ambiente costruito e del sistema prodotto" all'Università degli Studi di Firenze, con una tesi intitolata: *Selvatico, Selvatici. Immaginare e pratiche sull'incontro tra vita animale e idea di progetto nel paesaggio*. La ricerca esplora le potenzialità di un approccio al selvatico urbano capace di sostenere una fertile coabitazione tra le ragioni della biodiversità e le istanze di socialità, ponendo l'attenzione alla capacità della gestione adattativa di valorizzare ecologie di interconnessione tra le diverse comunità di vita, umane e più-che-umane.

Tra le pubblicazioni recenti si segnala: *Alter-azioni. Forme e temporalità della decomposizione nel progetto* (in «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», 20, n. 2, 2022: 50-63) e *Thinking-with Dead Wood* (in «Antennae: The Journal of Nature in Visual Culture», 63, n. 1, 2024: 65-82).

PAOLO BÜRGI

Professore, architetto paesaggista, Camorino

"I feel it under my shoes"

Gli spazi del CERN a Ginevra sono visitati da circa 120.000 persone ogni anno ed è un'emozione vedere gli autobus con tantissimi giovani entusiasti, spinti dalla curiosità, che arrivano da tutte le parti d'Europa per avvicinarsi, conoscere, vedere, scoprire.

Come trasmettere a chi percorre questa nuova piazza emblematica che nel sottosuolo esiste qualcosa di eccezionale?

A una profondità di circa 100 metri si trova l'LHC, il Grande Collisore di Adroni, un acceleratore di particelle, il più grande e il più potente finora mai realizzato al mondo. In rare occasioni si può accedere ai suoi sofisticati rivelatori da quattro stazioni diverse. Ciò che si scopre, dopo aver attraversato vari punti di controllo e dopo essere stati trasportati da ascensori che scendono in profondità, sono enormi macchinari che uniscono la precisione millimetrica del costruire alla dimensione sorprendente dell'insieme, percepibile soprattutto se confrontata con la scala umana delle persone che vi lavorano.

Nel romanzo di Hemingway *Addio alle armi* (1929) il protagonista si rivolge alla compagna Catherine subito dopo aver attraversato il confine verso la Svizzera ed essere entrati in un territorio sicuro, ormai lontano dalla guerra, esclamando «I love the way it feels under my shoes» per trasmettere la forza di un pensiero che nasce anche solo camminando su di un suolo, posando il piede su un terreno.

Da questo tema abbiamo sviluppato una lunga ricerca, valutando tutti i materiali e le possibilità conosciute finora, perché il nostro obiettivo era quello di proporre qualcosa di nuovo, di mai visto, che creasse quindi curiosità senza mai dare risposte immediate. Il disegno di un grande campo magnetico che occupa l'area di 7.000 metri quadri dell'Esplanade, dove sono inserite 1628 placche di ottone raffiguranti un campo magnetico, non è afferrabile nella sua completezza, ma diventa stimolo per l'immaginazione, per una ricerca che potrà lasciare tracce diverse in ognuno di noi.

Allontanarsi da un luogo portando con sé domande e questioni non risolte faranno crescere in noi il desiderio e il piacere della scoperta.

Paolo L. Bürgi svolge la propria attività di architetto paesaggista presso il suo studio a Camorino, in Svizzera. Ha insegnato alla School of Design di Philadelphia, presso lo IUAV di Venezia, presso il Politecnico di Milano. È stato Visiting Professor all'Università Mediterranea di Reggio Calabria, alla School of Architecture di Columbus Ohio, all'UPC Universitat Politècnica de Catalunya a Barcellona. Le sue attività internazionali includono seminari e studi per la città di Philadelphia, Columbus Ohio, Hannover, il Villaggio Alpino di Bosco Gurin in Ticino e, in Italia, per le città di Genova, Padova, Venezia, Pesaro, Montecatini e l'Isola di Torcello nella Laguna Veneta. Paolo Bürgi ha tenuto lezioni e conferenze in Canada, USA, Cuba, Colombia, Argentina, Cile, Corea, Cina e in Europa, mentre il suo lavoro è stato pubblicato in numerose pubblicazioni in Svizzera e all'estero.

Le esperienze di lavoro all'estero, grazie alle quali ha potuto conoscere altre culture, e i diversi incontri con l'architetto Luis Barragan, hanno avuto un importante impatto sulla sua attività progettuale e non hanno smesso di influenzare il suo lavoro, indirizzato alla pianificazione di aree pubbliche e di spazi in rapporto all'architettura in ambito pubblico e privato, sia in Svizzera che all'estero. Si ricordano ad esempio i progetti "*Venustas et Utilitas*. Estetica dei paesaggi agricoli nel contesto urbano" a Mechttemberg, Germania, lo spazio August Piccard a Sierre, la piazza al lago di Kreuzlingen e il progetto realizzato per la montagna di Cardada sopra Locarno. Con il suo studio ha preso parte a concorsi nazionali e internazionali vincendo diversi premi, tra i quali il Museo all'aperto sul Carso Goriziano –1° premio realizzato –; il CERN di Ginevra, per una piazza e spazio emblematico di ingresso – 1° premio realizzato –; la Risistemazione di piazza Barche a Mestre – 2° premio –, il Brückenschlag a Aachen, Germania, 1° premio aex equo –; Piazza Castello a Lugano – 1° Premio realizzato.

Nel 1988 ha ricevuto il Premio Aspan per il recupero della Cava Motto Grande a Camorino e nel 1999 il JMG Prize of Excellence Our visual landscape per il progetto Osservatorio geologico Cimetta. Nel 2003 ha ricevuto inoltre il primo premio internazionale del paesaggio European Landscape Award a Barcellona, su oltre 300 nominati, per il progetto Cardada, Reconsidering a mountain ed il premio Die Besten 03–bronze per il progetto Piazza a Lago di Kreuzlingen. Per il Deutscher Landschaftsarchitektur Preis 2011 è stato menzionato il progetto *Venustas et Utilitas*, Zur neuen Ästhetik urbaner Landwirtschaft, Landschaftspark Mechtenberg. Il progetto San Michele Museo all'aperto sul Carso Goriziano è stato selezionato ed esposto alla 16. Biennale di Architettura di Venezia, Padiglione Italia.
www.burgi.ch

HENRY BAVA

Architetto paesaggista DPLG, co-fondatore di Agence Ter

Acque e giardini sotterranei

Nel settembre 1997, le città termali di Bad Oeynhausen e Löhne hanno indetto un concorso internazionale per la progettazione e l'allestimento della Landesgartenschau (mostra regionale di giardini) 2000. Il progetto vincitore, Aqua Magica Park di Agence TER, integra la dimensione dell'evento (una mostra di 6 mesi) e quella della durata (la creazione di spazi pubblici).

Basandosi sull'analisi geologica dell'area, attraversata da una grande faglia sotterranea che alimenta l'acqua termale, i progettisti decidono di "liberare" l'acqua sotterranea per celebrarne le qualità all'aria aperta attraverso un "cratere".

Il viaggio nel mondo sotterraneo inizia con un percorso a spirale che costituisce la spina dorsale del parco. Progettato seguendo le linee di faglia sotterranee proprio per dare ai visitatori una visione complessiva dell'intero scenario e della dimensione profonda del paesaggio, conduce a una scala che si snoda per 18 metri fino alla base della sorgente. Strutture a gabbioni sostengono le pareti di roccia tagliata, mentre l'acqua cade direttamente alla base, nel terreno. Mentre ci si avvicina lentamente al cratere, l'atmosfera mistica vi attira con il suo incantesimo. Sobbolio. Sibilo. Poi la quiete. È così che si percepisce l'immensa forza dell'acqua. Scendendo sempre più in profondità, i suoni si fanno più forti, la luce si affievolisce e l'acqua si avvicina. Ed ecco lì, nel cuore del cratere, improvvisamente circondati dal vapore, il sibilo si fa di nuovo più forte e l'acqua sgorga improvvisamente con tutta la pressione del nucleo terrestre e in quel preciso istante si può solo trattenere il respiro e contemplare. Ora è possibile, veramente, sentire l'acqua.

Henri Bava è uno dei co-fondatori di Agence Ter, che ha creato con i suoi soci Michel Hössler e Olivier Philippe nel 1989. Il nome dello studio unisce questi "tre" (*ter* in latino) con la lavorazione della terra (*terre* in francese) e la base di tutta l'umanità, la "Terra" (*La Terre* in francese), che significa impegno per il pianeta. Agence Ter, attiva da 32 anni, affronta le sfide



della costruzione della città e del territorio a partire dal paesaggio, con un approccio collettivo e internazionale.

Laureatosi all'École Nationale Supérieure de Versailles nel 1984, Henri Bava ha collaborato con il celebre architetto paesaggista Michel Corajoud prima di creare Agence Ter.

Inizialmente, con Olivier Philippe, ha guidato Agence Ter a Parigi, mentre Michel Hössler ne ha sviluppato un distaccamento nella Guyana francese, poi, nel 2000, ha aperto un ufficio a Karlsruhe, dove è impegnato in progetti per lo sviluppo di grandi territori transnazionali, la riqualificazione di aree industriali dismesse e la realizzazione di grandi spazi pubblici in Germania. Attualmente, sotto la direzione di tutti e tre i partner, Agence Ter sta sviluppando progetti in Francia e all'estero con tre nuove filiali a Barcellona, Shanghai e Los Angeles. Vivono l'urbanistica attraverso il paesaggio e partecipano alla costruzione degli ecosistemi territoriali e degli ambienti di vita in città.

Henri Bava insegna, dirige ricerche, presiede numerose giurie e svolge conferenze in tutto il mondo. Ha creato l'Istituto "Città e Paesaggio" presso l'Università di Karlsruhe in Germania ed è Presidente dell'École Nationale Supérieure du Paysage di Versailles. Profondamente coinvolto nello sviluppo della professione, è presidente della Federazione francese del paesaggio dove accompagna le evoluzioni dell'esercizio della professione e la diffusione del progetto paesaggistico in Francia.

Henri Bava e i suoi partner hanno ricevuto il Gran Premio Nazionale per il Paesaggio nel 2007 per il Parc de Cormailles a Ivry e il Grand Prix National de l'Urbanisme nel 2018 per l'opera complessiva di Agence Ter.



p. 8

CATHERINE MOSBACH
mosbach paysagistes, Parigi
Inside out, outside in

Se consideriamo che la specie umana è uno dei tanti esseri viventi, allora è uno degli "agenti" in grado di rendere disponibili ed efficaci questi "beni" nell'ambiente in cui si evolve insieme ad altre specie e formazioni abiotiche. Comporre o associare le forze in gioco richiede un'attenzione particolare, pazienza e una ricerca per realizzare ciò che non è immediatamente visibile, in ciò che è incarnato. Micro e macro sono gli estremi tra i quali "navighiamo".

Questo spettro espanso è un prerequisito, un postulato per qualsiasi "agente" che attiva le mutazioni di un luogo. Realizziamo formazioni ibride – minerali, vegetali, animali – così come nicchie per l'accoglienza di creature simili e di "altri", per la convivenza e la co-costruzione, se non coordinata. Creiamo ambienti per accogliere e "aprire" lo sguardo di domani. L'esercizio del progetto di paesaggio – perché è solo attraverso la pratica che si possono fare i conti con le dinamiche della realtà – ci apre alle dimensioni spaziali e temporali che ci modellano e ci accolgono. Attraverso una dialettica di esplorazione, interrogare ciò che è a monte di qualsiasi luogo nello spettro spazio-temporale delle formazioni e delle risorgive biologiche soggette a condizioni di sopravvivenza avvia la riconfigurazione a valle di un programma.

Catherine Mosbach, architetta paesaggista, ha fondato lo studio di progettazione *mosbach paysagistes* con sede a Parigi e la rivista «Pages Paysages». I suoi progetti più importanti includono il *Parco Archeologico della Solutre* a Saône-et-Loire, *Walk sluice* di Saint-Denis, il *Giardino Botanico* di Bordeaux, *l'altro lato* a Quebec City, *lo Shan Shui* a Xian e *Lost in Transition* a Ulsan. Catherine Mosbach ha ricevuto il premio Equerre D'argent con Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa per il Louvre Lens Museum Park, in Francia, ed è stata premiata nella categoria Iconic Concept Award dal German Design Council DE, dal Platine Award da INT. design 15th Montreal per il Phase Shifts Park di Taichung e il BLT Build Design Award Landscape of the Year per il Phase Shifts Park, Taichung Lucerna. Il team è stato premiato come Studio dell'Anno 2021 per la Progettazione Paesaggistica e Urbana dall'Architecture Master Prize di Los Angeles. Catherine è stata nominata Cavaliere della Legion d'Onore su proposta del Presidente della Repubblica François Hollande nel 2016. Nella rete dei desideri esplora l'infinitesimale dell'abitare nella XXI Triennale di Milano nel 2017. Fra i suoi saggi più recenti: *Emersion*, dialoghi, Jerome Bouterin con Catherine Mosbach, in *Jerome Bouterin, Reboot, 1999–2022* (a cura di), snoeck, MMBOOKS, Bruxelles, pg 239–246; *De passage*, in Michel Menu, Jean-Marie Schaeffer, Romain Thomas, *La couleur en questions*, Editions Hermann, 2023; *Cultivating Water. From the Dew to the Sky Vault* in *(Co)Designing Hope. Aqueous Landscapes in Transition*, a cura di Laura Cipriani, ed Routledge, 2024; *Eindrücke/Aperçues* in *Spuren des Gartens in zeitgenössischer französischer und deutscher Landschaftsarchitektur / Les traces du jardin dans l'architecture du paysage contemporaine française et allemande*, a cura di Jürgen Weidinger, JOVIS, Berlino, Boston, 2024.

È stata visiting professor presso la Harvard Graduate School of Design nel 2017, 2019 e 2023.